

Negli Usa

Al via la 500 Miglia
Alonso a caccia
della Tripla Corona
Ma parte dal fondo



Stasera alle 20.23 si accenderanno i motori a Indianapolis per la 500 Miglia (diretta su Dazn). Pur senza i quattrocentomila nell'ovale più famoso del mondo, resta comunque una corsa dal fascino eterno. La 104ª edizione è stata a rischio di cancellazione (avrebbe dovuto tenersi a maggio), ma ha resistito grazie agli sforzi del nuovo proprietario del circuito, il magnate dell'auto Roger Penske. Che sarebbe ben felice di vedere un giorno la Ferrari entrare nella serie, a Maranello ci hanno

pensato. Nell'attesa si può sempre tifare per un grande ex, Fernando Alonso (foto). È al suo terzo tentativo: nel 2017 fu fermato da un guasto, l'anno scorso non è riuscito a qualificarsi e stavolta parte dalla nona fila in 26ª posizione sulla McLaren Arrow motorizzata dalla Chevrolet. È ottimista sulle possibilità di rimonta, anche se è da 84 anni che nessuno vince dopo essere partito così in fondo. Insegue la «Tripla Corona», un'impresa riuscita soltanto a Graham Hill. Con la vittoria del

Gp di Montecarlo in F1 (o del Mondiale), della 24 Ore di Le Mans, e della 500 Miglia. L'Italia è ben rappresentata dai telai delle monoposto costruiti dalla Dallara e dalle origini del poleman: Marco Andretti, nipote di Mario che trionfò anche a Indy nel 1969. Favoriti i motori Honda, e gli specialisti della classica Usa a partire da Scott Dixon. Si deciderà tutto negli ultimi giri, come da tradizione.

d. spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marquez, il fuori pista si allunga: 2-3 mesi senza gare

L'assenza di Marc un assist mondiale per Dovizioso, ma in pole in Stiria c'è Espargaro su Ktm

Un silenzio sospetto, rotto solo ieri dall'annuncio che Marc Marquez non tornerà alle gare prima di due o tre mesi. La ricaduta, dopo il tentativo fallito di affrettare il rientro, si è dimostrata più grave del temuto per lo spagnolo. Operato una seconda volta all'omero dopo la rottura della placca, provocata da eccessivo «stress» (lo sforzo per tornare in sella a pochi giorni dalla prima operazione, allenamenti massicci o altro), Marc ha infine sgombrato il campo dalle voci sul suo stato di salute. Il recupero si sta dimostrando complicato, il braccio destro rotto nella caduta del 19 luglio, richiederà una convalescenza lunga per non

Infortunato
L'ultima
apparizione
di Marquez
a Jerez
con il braccio
fasciato (Epa)



comprometterne il recupero. Campionato chiuso, almeno per quanto riguarda la possibilità di difendere il titolo. Rientrare per la fine del Mondiale sarebbe già un successo. La notizia ha suscitato

reazioni prudenti («preferisco non commentare senza conoscere i dettagli» ha detto Dovizioso) e persino un richiamo alla fragilità del pilota. «Marquez ha dimostrato che siamo umani anche noi e che il nostro corpo chiede rispetto — ha commentato Rossi —. Dopo un'operazione così brutta servono un po' di giorni per riprendersi». Ma intanto il pensiero vola alla gara di oggi e alla classifica che potrà scaturirne. Davanti a tutti nel Gp della Stiria scatta Pol Espargaro (prima pole position per lui e la Ktm in MotoGP), possibile quarto vincitore alla quinta gara di un Mondiale che più aperto non si può. Occasione ghiotta

per Dovizioso che ha però sbagliato la qualifica avendo lavorato troppo per la corsa con le gomme usate. «Quando ho montato lo pneumatico nuovo non l'ho sfruttato a dovere» la sua spiegazione.

Non è messo meglio il leader del Mondiale, Quartararo, ancora in difficoltà sui tornanti del Red Bull Ring. Peggio ancora Rossi fermato in Q1 da una scivolata e costretto a partire dalla quinta fila. Ha guadagnato una posizione grazie alla penalizzazione di Zarco, obbligato al via dai box dopo aver staccato il terzo tempo in qualifica. Con uno scafoide appena operato.

Paolo Lorenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gp di Stiria
circuito Spielberg
MotoGp
Così al via
1. Espargaro (Spa) Ktm in 1'23"580
2. Nakagami (Jpn) Honda a 0"022
3. Mir (Spa) Suzuki a 0"098
8. Dovizioso (Ita) Ducati a 0"286
14. Rossi (Ita) Yamaha 0"547
Le gare
ore 11 Moto3
ore 12.20 Moto2
ore 14 MotoGp
Così in tv
Diretta SkySport1, SkyMotoGp, Dazn, differita 16.30 Tv8

Il commento

Le scelte sbagliate dei rivali dello spagnolo

di **Giorgio Terruzzi**

Il panorama che offrono molte squadre della MotoGP appare curioso, con il futuro di Marquez compromesso a lungo termine. La Honda non dispone di un sostituto dignitoso. In compenso, aveva puntato sul fratello del fenomeno, Alex, acerbo e non dotato dello stesso talento di Marc. Ben prima dell'inizio della sua avventura, è stato esonerato in vista del 2021. Per ingaggiare Pol Espargaro, in evidenza con la Ktm (pole ieri), capace di offrire, oltre a qualche lampo, una quantità di strafalcioni inquietante. La stessa Ktm che può e vuole puntare in alto, ha già scelto Petrucci, bravo ma non ancora assestato su un rendimento di prim'ordine (una vittoria dal 2012 a oggi) dopo aver giudicato Dovizioso troppo caro. Ancora: Yamaha. Ha deciso di puntare su Viñales, pilota che passa da un acuto all'anonimato con cronica facilità. Abbinato nel team ufficiale, dal prossimo anno, al bimbo prodigio Quartararo. Un fulmine, certo, sul quale sono sorti però seri dubbi in queste settimane. Come se la concreta possibilità, con annessa responsabilità, di conquistare il titolo, gli avesse alterato qualche meccanismo felice (7° e 8° nelle ultime due gare). C'è poi il capitolo Ducati. Perso Petrucci, ha scelto l'australiano Miller (1 vittoria nel 2016) veloce ma noto per una certa incostanza nei momenti supremi, ed ha quindi eroso la pazienza di Dovizioso sino a fargli decidere di lasciare la squadra a fine stagione. Dovi (15 vittorie in MotoGP) ha di fronte un'occasione d'oro per diventare campione ma intanto è senza squadra per la prossima stagione. I posti migliori sono già occupati. Da chi? È un po' questo il punto. Forse il livello delle «guide» da MotoGP si è abbassato parecchio. Forse è tempo di risparmiare a costo di continuare a perdere. Qualche esperto team manager saprà certo spiegare i perché delle proprie scelte. Mentre questo campionato, simile a una opportunità unica, resta senza padrone. Persino Marquez, come un monarca in temporaneo esilio, può lasciar fare per un altro po'. E consolarsi pensando al 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luttodi **Federico Pistone**

Mazzinghi, il suo pugno coraggioso e d'acciaio

Legendari i match con Benvenuti: «Sandro era il massimo»

Il pugno più amaro della vita è essere dimenticato. È stata l'ossessione di Sandro Mazzinghi, fino a ieri mattina, quando all'ospedale della sua Pontedera, a 81 anni, si è arreso quasi senza preavviso, la sua seconda sconfitta prima del limite. L'altra, dentro una carriera leggendaria — 64 vittorie su 67 incontri con 43 k.o., campione mondiale ed europeo superwelter — l'aveva incassata il 18 giugno 1965 a San Siro, di fronte a Nino Benvenuti e a 40 mila spettatori (solo perché la Curva Nord, l'unica aperta, quelli conteneva). Mazzinghi si era preso la corona mondiale due anni prima al Vigorelli distruggendo Ralph Dupas, l'australiano che rifilava testate: «Mi ha spaccato mezzo — disse il Ciclon di Pontedera grondante sangue — ma ora il campione sono io e comunque resto sempre lo stesso», rivelando le sue disarmanti motivazioni che lo avevano spinto a tirare di boxe: la guerra, la fame («Avrei fatto il ciclista ma non potevamo permetterci la bici») e il fratello Guido che lo imbucava nella sua palestra di Cascina prima di diventare l'ombra, fuori e dentro il ring.

Mazzinghi contro Benvenuti era il Bartali contro Coppi, il Mazzola contro Rivera, il Gross contro Thoeni. «Lui — diceva di Benvenuti — era lo stilista, io picchiavo», ammetteva se costretto a dare la definizione a uno dei più drammatici duelli della storia italiana, non solo sportiva. «Ma anche quando pestavo ero generoso. Io ero cuore, cavalleria, ingenuità. Benvenuti era un birbante, che non è un'offesa, ma è un termine che gli sta bene addosso», dirà a mezzo secolo da quel memorabile match perso alla sesta ripresa. Con una tragica attenuante. L'anno prima, era il gennaio 1964, in un incidente

A San Siro
Il 26 maggio 1968 Mazzinghi strappa la cintura mondiale al coreano Ki-Soo Kim davanti ai 30 mila di San Siro. Un match epico (Ansa)

d'auto era morta la moglie Vera, che Sandro aveva sposato da nemmeno due settimane, e lui stesso ne era uscito con il cranio fracassato. Il recupero psicofisico era stato tortuoso e, quando Benvenuti lo stese al sesto round, le sue condizioni erano traballanti.

Il 17 dicembre 1965 la rivincita al Palazzetto dello Sport di Roma, con una vittoria concessa ai punti a Benvenuti per una «scivolata» di Mazzinghi

considerata da un giudice conseguenza di un colpo dell'istriano. Fu uno dei momenti più feroci dello sport italiano raccontata dalla faccia di Mazzinghi ridisegnata dal sangue e le bombole d'ossigeno attaccate allo sfiancato Benvenuti dopo il match. Il toscano tornò «ciclone» — lui preferiva essere definito gladiatore o guerriero «perché indicano violenza ma anche passione e pazienza» — il 17

giugno 1966 quando a Roma strappò l'Europeo al francese Leveque e, soprattutto, il 26 maggio 1968, una delle date da circoletto rosso nell'epopea sportiva italiana. Era successo che il massiccio sudcoreano Ki-Soo Kim aveva sfilato il Mondiale a Benvenuti ed era disposto a rimetterlo in palio contro il vecchio proprietario, Mazzinghi. Il match era previsto per il sabato sera a San Siro, ma a Milano venne giù il diluvio così l'avvenimento fu spostato alla domenica pomeriggio con trentamila spettatori ombrello al braccio. Alla fine grandinarono solo pugni tra due dei pugili più potenti e incassatori del mondo, 15 riprese spaventose e appassionanti, con il verdetto che restituì a Mazzinghi il titolo.

Una «vendetta» a distanza nei confronti di Benvenuti, con il quale non incrociò più né quantoni né parole. Solo un messaggio che il campione toscano affidò nell'aprile 2018 a Facebook in occasione degli ottant'anni dell'«amico» Nino: «Ci siamo arrivati... Tra qualche mese saranno anche i miei, un'età importante dove possiamo ricordare il passato con un po' di nostalgia per i tanti momenti di gloria e non che ci hanno accomunato, ma sempre con l'amore e l'ardore per questo bellissimo sport». Commovente Benvenuti alla notizia della morte di Mazzinghi: «È come se morissi anch'io, sul ring Sandro era il massimo, l'avversario con la A maiuscola, aveva tutto ciò che ti metteva in difficoltà». Ieri l'ultimo abbraccio firmato dalla famiglia, la moglie Mariša e i figli David e Simone: «È un giorno triste, ma non possiamo che andare orgogliosi per l'uomo, l'atleta, il campione e il padre che è stato». Domani mattina i funerali al Duomo, quello di Pontedera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivalità Mazzinghi contro Nino Benvenuti (Ansa)

“
Nino Benvenuti
Sandro era l'Avversario con la A maiuscola, è come se morissi io



Nato nel 1938 a Pontedera, Sandro Mazzinghi cominciò a boxare a 16 anni sulle orme del fratello Guido, olimpico ai Giochi di Helsinki
64 vittorie
In carriera ha disputato 69 incontri: ne ha vinti 64 (42 per k.o.), persi tre e realizzato due no contest

I titoli vinti
Mazzinghi è stato campione del mondo dei medi junior tra il 1963 e il 1965 e il 1968 e il 1969. Il primo titolo lo conquistò al Vigorelli il 7 settembre 1963 contro Ralph Dupas

Benvenuti
Mazzinghi mette in palio il titolo contro Nino Benvenuti a San Siro il 18 giugno 1965: perde per k.o. alla sesta ripresa, colpito da un montante destro

Contro Kim
L'ultimo titolo mondiale lo conquista sempre a San Siro contro il coreano Ki-Soo Kim dopo un durissimo match vinto ai punti